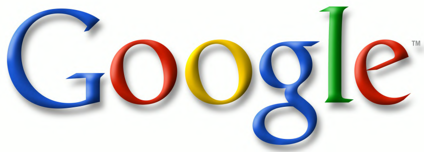




F. GUSÈO

IL RIORDINAMENTO
DELLA
SCUOLA POPOLARE
NEL PROGETTO
DI S. E. IL MINISTRO ORLANDO

FIRENZE
R. BEMPORAD E FIGLIO
Via del Proconsolo, 7
Milano - Via Agnello, 6

1904

LUCCHINI

ITALY

P. GUSÈO

IL RIORDINAMENTO

DELLA

SCUOLA POPOLARE

NEL PROGETTO

DI S. E. IL MINISTRO ORLANDO



FIRENZE
R. BEMPORAD E FIGLIO
Via del Proconsolo, 7
Milano - Via Agnello, 6

1904.

Firenze, 1904. - Tip. Cooperativa, via Pietrapiana, 46.

Alla santa memoria di mio Padre,

maestro elementare.

RELAZIONE FATTA AL CONGRESSO MAGISTRALE VENETO

RIUNITOSI IN VICENZA

sotto la Presidenza dell'on. FRADELETTO

(30-31 marzo 1904)

La scuola non educa; la scuola popolare non c'è; la scuola nazionale non esiste; la scuola elementare non prepara alle scuole secondarie; la vecchia scuola corrispondeva meglio della nuova! Questo è lo sconfortante grido che s'innalza da ogni angolo d'Italia.

Come, soggiungiamo noi, in quarantacinque anni di legislazione scolastica, di riforme di regolamenti, di programmi, di metodi, di raddoppiamento di aule e di maestri, di miglioramento del corpo insegnante; in quarantacinque anni che, volere o no, furono tutt'altro che perduti per l'Italia, non è peranco istituita la scuola nazionale, non è la scuola moderna migliore della sua antenata, od almeno non peggiore?

L'argomento è troppo grave per le mie deboli forze, troppo vasto e complicato per essere neppure sbozzato in una breve relazione; tuttavia non posso procedere ad un esame del progetto Orlando sulla riforma della scuola, senza accennare alle sue odierne condizioni, senza indagare le cause

per cui alla scuola d'oggi si muovono frequenti e gravi accuse e s'arriva da taluni, anche non estranei all' insegnamento, a rimpiangere la scuola d'una volta.

***

Cinquant' anni fa, quando il popolo non andava alla scuola che per eccezione, e se vi entrava era pago d'imparare le orazioni ed un po' a leggere e scrivere, la scuola bastava alle esigenze della sua vita limitata; essa allora non era per lui, ma per il figlio del ricco che non vedeva nella scuola elementare che una indispensabile preparazione alle scuole ginnasiali. La scuola allora si proponeva di far conoscere al popolano « la birberia del nero sul bianco » e di avviare l'istruzione dei futuri sacerdoti e dottori: ed a raggiungere questo intento ci riusciva, poichè lo scopo era modesto e facile, affidato alla memoria piuttosto che all'intelligenza.

Sopravvenne intanto il risorgimento politico d'Italia e con esso il risorgimento agrario, industriale e commerciale.

Ai governi dispotici si sostituì il governo costituzionale e, naturale conseguenza, occorsero deputati, consiglieri provinciali e comunali ed un'infinità d'altre cariche più o meno necessarie; al piccolo bottegaio, che con l'aiuto delle dita faceva i conti a chi ne sapeva meno di lui, e con pochi segni convenzionali, tracciati col carbone, fermava sul muro i debiti e i crediti, si sostituì il commerciante che conosce l'origine delle merci, le scrit-

ture commerciali ed il codice di commercio; al misero ed incapace fabbro del villaggio, la cui officina contava due o tre operai al massimo, va sostituendosi il meccanico che, anche nelle piccole borgate, assume importanza e richiede conoscenza di meccanismi e di materiali ed abilità nel disegno; al contadino ignorante e superstizioso, che non vedeva altra salvezza che nel letame, nel lavoro di centinaia di campi e nelle fasi lunari, si sostituisce lentamente, ma progressivamente, il contadino che ragiona di botanica, di chimica, di macchine, di coltura intensiva, di comizî, di sindacati, di consorzî, di assicurazioni; contadino che a poco a poco comprende che l'agricoltura richiede sapere, e che la terra per fruttar tanto, prima che molta, dev'essere intelligentemente lavorata.

Dinanzi a queste nuove ed a tantissime altre manifestazioni della vita che s'accrescono e si moltiplicano ogni giorno, dinanzi al moderno sviluppo dell'attività popolare, dinanzi, in una parola, alla trasformazione della plebe in popolo affannato a migliorarsi ed a conquistare la civiltà e gli agi della borghesia, la scuola rimase fuori da questo movimento, od almeno non lo seguì con quella intensità che avrebbe dovuto; da un lato per la disconosciuta importanza di essa in questo avanzamento d'Italia, dall'altro per i tanti bisogni a cui l'Italia nuova ha dovuto provvedere.

***

Però è giusto riconoscere che qualche cosa s'è fatto, benchè senza piano, senza ordine, a sbalzi.

Infatti, visto che l'istruzione vecchia non era sufficiente, si è innestata ad essa un po' d'istruzione nuova; visto che le scuole non erano bastanti, si sono raddoppiate; visto che i maestri si preparavano male, si sono istituite e migliorate le scuole normali; visto che il fanciullo non accorreva alla scuola, si è obbligato ad andarvi fino al decimo anno, ma non sul serio; visto che affamato nella scuola non poteva rimanere, s'è fatta una circolare per promuovere l'istituzione dei patronati. Queste e tante altre mezze misure si sono prese, paghi d'aver fatto il possibile, e pronti a proclamare l'inefficacia della scuola e l'inettitudine del maestro, se da ~~intenti~~ mezzi così meschini non si sono ottenuti risultati miracolosi.

***

Quel po' d'istruzione nuova, innestata in fretta nella vecchia, ha dato frutti bastardi, od aborti, o nulla affatto, mentre gettò in un mare tempestoso e sconosciuto la fragile barchetta dei maestri vecchi, e fece smarrire in un labirinto senza uscita i maestri nuovi. Le nuove scuole istituite si sono affollate di bimbi rozzi, sporchi ed affamati; i fanciulli sono accorsi alla scuola, ma non tutti nè ovunque, e gli inscritti non l'hanno frequentata o perchè distanti, o perchè poveri, o perchè trascurati, o perchè scoraggiati dall'abbandono in cui venivano lasciati nelle scuole troppo numerose, o perchè i genitori non capivano — in parte giustificatamente — l'utilità dello studio, o per mille altre cause che s'affacciano chiare alla mente vostra;

le scuole normali coi loro programmi a cavallo tra il liceo e l'istituto tecnico non sono diventate scuole di soda coltura generale e neppure scuole professionali, perciò i maestri che ne uscirono si trovarono in un mondo scolastico e sociale che non era quello che immaginavano, quindi scoraggiamenti e invettive contro lo stato in cui si lascia l'istruzione, mentre, se ben guardiamo, la colpa è un po' di tutti, del Governo e dei Comuni, come dei maestri e delle famiglie e di altre cause maggiori e minori, ed il mondo non si può combiare con un articolo di legge, ma bisogna starci e cercar di migliorarlo tutti d'amore e d'accordo. /a

In una parola, l'Italia finanziaria, l'Italia scientifica, industriale, commerciale, agricola è progredita straordinariamente, ma l'Italia scolastica poco su poco giù è quella d'una volta, cioè è indietreggiata, poichè chi si ferma, mentre altri cammina, rimane indietro.

***

Io ho ricevuto contro il mio volere, ed ho accettato per ispirito di solidarietà l'incarico di parlarvi brevemente della scuola popolare, pur riconoscendomi impari a suggerire un nuovo piano scolastico, chè sarebbe in me pazza presunzione solo a pensarlo, poichè esso non può essere il prodotto d'un uomo solo, nemmeno se grande, ma di uomini molti e grandi nelle diverse manifestazioni della vita sociale; ho accettato col convincimento che non si debba nè si possa discutere qui un piano completo di scuola popolare, ma solamente

accennare a qualche amputazione ed a qualche innesto organico e razionale nella scuola d'oggi.

*
* *

Infatti, diciamolo francamente, vi pare che se noi destandoci domattina trovassimo in Italia una legge che obbligasse alla scuola fino al 14° anno, come in altre Nazioni, ed i programmi di questa scuola fossero quali sono suggeriti dai bisogni morali e materiali della vita, ed i Comuni dovessero da un anno all'altro sostituire alle scuole, al materiale didattico ed all'arredamento d'oggi, scuole, materiale ed arredamenti nuovi; se una legge li obbligasse a triplicare il numero dei maestri ed i loro stipendi, a sussidiare con libri, quaderni, vesti, calzature e refezione gli alunni, e via via; credete voi che una riforma così radicale fatta dall'oggi al domani, ma che dico, in uno, in due, in dieci anni, sarebbe possibile e vantaggiosa?

Nessuno lo crederebbe, perchè, a riforma siffatta, dovrebbero corrispondere uno stato finanziario della Nazione, una preparazione dei maestri ed una condizione economica e morale delle popolazioni, che non si possono creare con una legge e nel volger di pochi anni.

*
* *

Ma, obbietterà qualcuno, il miglioramento morale ed economico è connesso al miglioramento della scuola; le nazioni più colte e più ricche, le popolazioni elevate a dignità, sono le nazioni e le

popolazioni in cui la scuola è tenuta in onore, in cui l'obbligo scolastico arriva per gradi diversi fino alla giovinezza; in cui il maestro è più colto, più rispettato, meglio retribuito.

D'accordo: la scuola è fattore di prosperità materiale e civile, ma non dimentichiamo che, a sua volta, è prodotto di prosperità materiale e intellettuale. La scuola deve formare l'ambiente, ma a sua volta l'ambiente deve preparare la scuola. Ed è appunto l'ambiente economico e civile, la condizione del lavoro, la povertà di mezzi, la rozzezza delle nostre popolazioni rurali, ed anche le superstizioni, l'ignoranza e gli egoismi d'una parte della nostra borghesia che impediscono radicali riforme in ogni campo della vita, o che le frustrerebbero ove fossero state attuate.

Conformiamo, adunque, le nostre esigenze all'odierno stato sociale, ma procuriamo che le riforme siano graduate, proporzionate allo scopo pratico cui mirano, bene innestate nelle istituzioni scolastiche già provate dall'esperienza, già piantate profondamente nella nostra coscienza, e, nel medesimo tempo, ordinate in modo che su di esse possano spuntare o innestarsi altre riforme, senza sconvolgere l'organismo scolastico.

Prendiamo dunque le cose come stanno, e vediamo di migliorarle per quanto sia praticamente fattibile. E per essere appunto pratici, non facciamo nuovi progetti, ma esaminiamo quello che sta dinanzi al Parlamento.

*
* *

Il capitolo 1° del progetto Orlando si compone di due parti: una risguarda l'ordinamento della scuola primaria; l'altra i provvedimenti per combattere l'analfabetismo negli adulti.

La prima parte, che a me spetta d'esaminare, si può suddividere, a sua volta, in quattro punti:

1° Prolungamento dell'obbligo scolastico;

2° Mezzi per obbligare e facilitare l'inscrizione e la frequenza;

3° Riordinamento della scuola rurale;

4° Riforma della scuola urbana ed istituzione della scuola popolare.

Analizziamo rapidamente ciascun punto.

*
* *

L'articolo 1° del progetto stabilisce che l'obbligatorietà dell'istruzione si estenda a tutte le classi del corso superiore nei Comuni in cui sono istituite. A disposizione siffatta non si può essere che favorevoli, accogliendola, intanto, come un acconto della obbligatorietà generale ed assoluta, che da sè medesima s'imporrà all'opinione pubblica, come va imponendosi, a poco a poco, l'obbligatorietà del corso inferiore.

Sarebbe cosa facile per me, ed inutile per voi, dimostrare come la brevità del corso elementare inferiore sia cagione principale, non soltanto dell'analfabetismo, ma, quello che più monta, dell'inefficacia educativa della scuola.

Quale efficacia, infatti, può avere un'istruzione che dura tre anni, per cinque, per quattro, per tre ore al giorno, per centottanta giorni all'anno, anche quando la frequenza sia completa ed il maestro non abbia troppi alunni da istruire? Che proporzione c'è fra il tempo vissuto nella scuola ed il tempo vissuto nell'ambiente domestico e sociale? È la legge del più forte che s'impone. Da taluno si dice: Ma badate bene, che nell'età giovanile i sentimenti inspirati e le cognizioni impartite si ritengono e s'immedesimano nel cuore e nella mente del fanciullo.

È vero; ma bisogna tener presente lo sviluppo fisiologico dell'individuo che si rinnova, lasciando poca traccia dietro a sè, quanto più il fanciullo è giovane.

***

Taluno potrà obbiettare che — in forza dell'articolo 1° — i cittadini dello stesso stato non sono trattati alla medesima stregua. Io credo, invece, che il bene si debba accoglierlo comunque arrivi ed imporlo dove si possa, salvo ad estenderlo anche altrove, con l'aiuto della forza naturale che da esso si sprigiona ed avvince a poco a poco gli avversari, gli scettici, gli egoisti. La stessa legge Coppino non fu applicata ovunque contemporaneamente, poichè non in ogni Comune c'erano scuole; nè lo è oggi ai poveri ed ai lontani dalla scuola oltre i due chilometri.

Accettiamo, adunque, questo po' di bene come ci viene, sicuri che sarà seme di meglio.

*
* *

L'articolo 2° s'occupa dei mezzi per far rispettare l'obbligatorietà.

Che differenza c'è tra i mezzi accordati dalla legge 1877 e quelli che verrebbero concessi dalla nuova legge? Nessuna. Nell'art. 3° della legge Coppino il Sindaco, constatata l'assenza, ammonisce ed eccita i genitori a compiere il loro dovere; nell'art. 2° del progetto Orlando il Sindaco, constatata l'assenza, dispone « la ricerca » ed accerta la negligenza ai fini dell'ammonimento già accennato, o la povertà ai fini della beneficenza scolastica.... se la vuol esercitare.

In complesso, tanto l'art. 3° della legge 1877, come l'art. 2° del nuovo disegno valgono poco, nè io vorrei proporne un terzo più severo, ritenendo che prima di procedere severamente, sia necessario porre la scuola in condizione da supplire ai bisogni delle popolazioni. Quando la scuola s'inspirerà a questi bisogni e li soddisfarà, quando sarà meglio distribuita riguardo a distanza ed il fanciullo non sarà costretto per arrivarvi a percorrer molti chilometri per strade impraticabili, quando sarà meglio adatta per orarî ed ambienti, quando egli sarà in essa tenuto sempre giudiziosamente attivo, quando la scuola lo soccorrerà di cibo e di calore, non occorrerà più parlare d'obbligo e di pene; allora la scuola sarà ricercata avidamente come il soddisfacimento d'un'aspirazione naturale; sarà richiesta per un periodo di tempo maggiore di quello che oggi non sia, ed il fanciullo se ne staccherà con

dolore e, forse, tornerà a rivederla quando, già padre, v'accompagnerà i figliuoli come ad un santuario.

Io dirigo le scuole del Comune di Conegliano, in cui rarissimi e giustificati sono i non inscritti dai sei ai dieci anni, ove la frequenza media l'anno scorso fu del 90 $^0/_0$ e quest'anno, forse, supererà questa percentuale; ove una scuola rurale, quella di Campolongo, che cito a titolo d'onore per quella popolazione e per quella maestra, fu frequentata, e lo è anche ora, da tutti gli inscritti obbligati e non obbligati. Credete voi che questa frequenza si ottenga per la rigida applicazione dell'art. 3° della legge 1877? Neanche per sogno: nessuno ebbe mai un'ammenda! Qualche ammonimento, molte eccitazioni persuasive dalle Autorità municipali, da me e da' miei egregi colleghi maestri, ma sopratutto il numero sufficiente di scuole, la loro conveniente distribuzione e la fede che la popolazione di Conegliano ripone nell'insegnamento a confronto d'altre popolazioni rurali, anche vicine, ove tra non inscritti e non frequentanti si sale perfino al 40 $^0/_0$.

Non occupiamoci adunque di quest'articolo, se non per il suo valore morale, cioè per l'autorità che esso può conferire alle eccitazioni nostre e per la forza persuasiva che esercita una disposizione di legge, specialmente sulle popolazioni rozze.

***

Esaminiamo piuttosto l'articolo seguente, il quale accorda « ai Comuni facoltà d'inscrivere nei loro

bilanci fondi per sovvenire gli inscritti appartenenti a famiglie disagiate, sia con la refezione scolastica, sia con la distribuzione d'indumenti, di libri di testo e d'altro occorrente per l'istruzione.... anche se eccedano il limite legale della sovrimposta.... e curando che queste spese siano preferite ad ogni altra spesa facoltativa, che non abbia per iscopo la pubblica sanità ed incolumità. »

Quest'articolo, secondo me, come il primo, segna un passo innanzi nella legislazione scolastica, poichè impedisce l'opera negativa delle Giunte amministrative, e non è poco per chi sappia come la difficoltà di soccorrere gli alunni, di aprire nuove scuole ed altro, venga fatta molte volte dalle Giunte amministrative, ed è anche utile per l'autorità morale che conferisce alle proposte delle Giunte comunali di fronte a certi Consigli municipali composti di gente zotica.

Però è un articolo eccessivamente timido, lasciando ancora questa facoltà alla discrezione dei Comuni e, per forza di cose, precisamente a quei Comunelli che, come non hanno provveduto finora, difficilmente provvederanno anche in seguito.

Necessità vuole che s'ingiunga assolutamente ai Comuni di provvedere, con giusta larghezza e per tempo, almeno di libri e quaderni gli alunni poveri, anche non obbligati, per facilitarne l'inscrizione e la frequenza e per togliere quegli inconvenienti didattici e disciplinari che ritardano ogni anno il regolare principio delle lezioni là ove non si provvede affatto o si provvede tardi e incompletamente.

Quest'obbligo, infine, non sarebbe molto gravoso

essendo pochi i Comuni totalmente negligenti a questo riguardo.

*
* *

Lasciamo pure, per ora, facoltativa la distribuzione delle vesti, delle calzature e della refezione in attesa di tempi più maturi, di amministrazioni comunali più saggie, meno anguste d'idee, meno povere di denaro, ma intanto facciamo la sana propaganda in favore anche di queste istituzioni, dimostrandone l'efficacia presente e futura, e ponendo innanzi proposte concrete risultanti da uno studio che ogni maestro ed ogni direzione didattica dovrebbero fare nella cerchia delle loro attribuzioni.

Ho veduto, in pratica, che a parlare di refezione e di educatorî, due anni fa, in un paese di questo mondo, c'era da passare almeno per sognatori; ma quando accurate indagini dimostrarono che, per incominciare, la spesa non sarebbe stata così grave come sembrava a primo tratto, quando con discorsi e conversazioni con qualcuno degli uomini più autorevoli se n'è dimostrata l'utilità, quando questa utilità fu toccata con mano in seguito a un coraggioso e non vano tentativo del Patronato scolastico sorto per opera di persone amiche dell'istruzione popolare, allora ho visto l'indifferenza mutarsi in simpatia, l'opposizione in favore, ed ora, in quel paese, per la scuola e per gl'istituti che la integrano c'è un confortante risveglio, una promettente gara tra le famiglie più influenti ed agiate.

Facciamola anche noi, o colleghi, questa santa

propaganda, ma senza parlar di obblighi e di diritti; scendiamo al cuore, parliamo alla ragione, concretiamo con esempi e con cifre le nostre idee, e stiamo sicuri che, prima o poi, l'opinione pubblica sarà per la scuola.

*
* *

La prima parte dell'art. 4° non dice niente di nuovo, mentre la seconda dà sanzione di legge ad uno stato di cose in molti luoghi già esistente « dando facoltà di rendere i corsi promiscui e distribuire gl'insegnanti in modo che all'uno si assegni la I^a^ classe mista e all'altro la II^a^ e la III^a^ classe parimenti miste, nei Comuni dove i due corsi elementari inferiori, maschile e femminile, sono affidati a due soli insegnanti. » Meglio sarebbe stabilire per legge questa promiscuità, a nessuno sfuggendone l'importanza che si riassume in questo: Non più tre classi contemporaneamente, ma una o due al massimo; non più un numero eccessivo di alunni; non più due o tre ore di lezione, ma quattro almeno; non più maestre di scuole femminili e maestre di scuole maschili, ma maestre.... d'ambo i sessi, con stipendio pareggiato ai maestri. Si potrebbe dire che se la disposizione contenuta in quest'articolo fosse resa obbligatoria, sarebbe in gran parte risolta naturalmente la questione del pareggio degli stipendi, cavallerescamente sollevata e tenuta viva in quest'ultimo decennio dal nostro illustre e benemerito Presidente, on. Fradeletto, verso il quale le maestre hanno un titolo di più per essergli grate, devote.... ed affezionate.

***

Ottimo per le intenzioni cui s'inspira, ma incompleto, come i precedenti, e pericoloso, sotto l'aspetto del numero degli alunni, è l'art. 5° che dice così: «.... il Comune potrà affidare l'insegnamento, in orarî diversi, di due sezioni della stessa classe o di due classi diverse allo stesso insegnante, a condizione che il numero di ore di lezione, per ciascuna classe o sezione, venga ridotto a non meno di tre, e che all'insegnante incaricato delle due classi o sezioni si corrispondano in più i due quinti dello stipendio.... Non potrà procedersi all'applicazione della presente disposizione nel caso di creazione di nuove classi dello stesso grado di quelle già esistenti, senza previo rapporto dell'ispettore scolastico, il quale dovrà verificare se concorrano effettivamente le condizioni imposte dall'articolo 11 della legge 19 febbraio 1903, n° 45.»

È ottimo, adunque, quest'articolo, perchè con un non disprezzabile vantaggio economico per i maestri, e senza grave dispendio, si possono decidere due questioni capitali: sostituire, cioè, alla scuola unica di tre sezioni la scuola ad una sezione e nel medesimo tempo risolvere, in parte, la istituzione del corso superiore nei paesi rurali, argomenti sufficientissimi per accogliere con plauso la prima parte dell'art. 5°, la cui evidente importanza non ha bisogno d'essere illustrata, specialmente dopo quanto s'è detto riguardo alla brevità del corso elementare inferiore ed alla molteplicità di classi a cui un solo maestro deve badare.

Però anche quest'articolo è incompleto, per quell'eterno *potrà* che dovrebbe sostituirsi con *dovrà*, almeno in questo caso, per le scuole uniche rurali situate nei capoluoghi di Comune.

È pericoloso, però, il terzo capoverso dell'articolo, il quale stabilisce che « non potrà procedersi all'applicazione della presente disposizione nel caso di creazione di nuove classi dello stesso grado di quelle già esistenti, senza previo rapporto dell'ispettore scolastico, il quale *dovrà verificare se concorrano effettivamente le condizioni imposte dall'art. 11 della legge 19 febbraio 1903.* »

In altri termini, per questa disposizione, che mi pare non molto chiara anche nella forma, o per analogia ad essa, un Comune che abbia, supponiamo, una scuola maschile ed una femminile, può andare innanzi con due soli maestri.... e quattro quinti di stipendio in più, fino a che gli alunni non superino i dugentottanta, mentre con le disposizioni odierne dovrebbe averne quattro, cioè un maestro, ad orario intero, per ogni settanta alunni.

Ditemi voi, se con settanta alunni e tre sole ore di lezione si possa ottenere (specialmente dove c'è anche il lavoro donnesco da insegnare), neanche un po' di profitto nel sapere strumentale.

Ecco come compilerei io l'art. 5°, se fossi ministro.

« Nei capoluoghi di Comune, in cui vi sia soltanto una scuola unica maschile ed una scuola unica femminile, queste saranno trasformate in due scuole miste di quattro sezioni, ciascuna con orario separato di tre ore quotidiane, compreso il giovedì. La prima e la seconda sezione saranno affi-

date ad un insegnante; la terza e la quarta ad un altro. Nessuna sezione con un solo maestro potrà avere più di cinquanta alunni. Ogni insegnante godrà, oltre allo stipendio legale, due quinti del medesimo. Ove gl'insegnanti siano tre, si darà la I[a] mista ad uno di essi, la II[a] e la III[a] ad un altro, ed al terzo si farà l'obbligo d'insegnare nelle classi IV[a] e V[a] pure miste. »

Se ora potessimo ottenere siffatta disposizione in tutti i capoluoghi di Comune che non hanno l'obbligo delle classi separate ad orario intero, e l'applicazione obbligatoria dell'articolo precedente alle scuole delle frazioni, credetelo pure che si sarebbe percorso un grande cammino sulla via della scuola popolare!

***

Veniamo all'art. 7° il quale stabilisce che terminata la quarta classe elementare gli alunni possano sostenere un esame di maturità per essere ammessi alla scuola secondaria.

Io non sono del parere di coloro che dicono che se gli alunni ora vanno al ginnasio ed alla scuola tecnica mal preparati, tanto più vi andranno poi, poichè l'andare mal preparati alle scuole secondarie dipende, oltrechè dal programma della scuola elementare, da esigenze non sempre logiche della scuola secondaria, la quale dovrebbe pur rinnovare i suoi programmi ed i suoi metodi d'insegnamento.

Ora, se i primi quattro anni del corso elementare avranno un programma adattato alle esigenze di coloro che procedono negli studi, la preparazione

sarà sufficiente, ma prescindendo dal fatto importantissimo che questi alunni precocemente avviati alle scuole secondarie si logorerebbero la salute, qualora anch'esse non venissero radicalmente trasformate, vi sembra conveniente — oggi che la scuola dev'essere il riflesso della vita che l'attornia — tornare indietro per assegnarle in tutt'e quattro gli anni il cómpito strumentale del leggere, scrivere, imparare a memoria l'abbaco e le regole grammaticali? Non vi sembrerebbe un anacronismo?

E se invece si lasciassero i programmi delle prime quattro classi e della scuola secondaria come stanno, non si aggiungerebbe una causa di più alle tante d'ordine didattico che s'oppongono oggi a quella data preparazione?

Sull'opportunità di accogliere l'articolo 7° io ho molti dubbi, ma siccome nella mia qualità di relatore debbo avere un'opinione, propongo di lasciare il corso elementare superiore come sta, quanto a durata, salvo a migliorarlo quanto a contenuto. Infatti, ritengo che se le tante cose che s'insegnano nella scuola elementare fossero impartite meno diffusamente e più praticamente, non solo eviteremmo una grave fatica agli alunni ed una confusione di cognizioni mal digerite e di idee non coordinate, ma ancora arriveremmo a formar loro quello « strumento testa, » cioè quel criterio pratico e positivo, che, anche come preparazione agli istituti secondarî, sarebbe assai più utile delle noiose distinzion grammaticali e non meno pappagallesche definizior di aritmetica e geometria.

***

Mi resterebbe ora a discorrere della scuola popolare, propriamente detta, del quinto e sesto corso (1), senonchè, rimanendo la scuola elementare come sta, circa al numero delle classi, non potendo quindi utilizzare il maestro di quinta, si affaccia la questione economica.

D'altronde nelle città questa istituzione del 5° e del 6° corso popolare avrebbe, a mio avviso, un valore relativo e forse costituirebbe una scuola ibrida, dal momento che per i ragazzi licenziati dalla quinta classe ci sono, oltre alle scuole secondarie, istituti professionali, scuole di arti e mestieri, scuole serali di lingue, di contabilità, di disegno, scuole libere popolari ed università po-

---

(1) Art. 8°:

« Nel termine di anni tre dalla promulgazione della presente legge, in tutti i Comuni dove i corsi elementari superiori maschili e femminili siano completi fino alla quinta classe, si istituirà una sesta classe riducendo a due le ore giornaliere obbligatorie di lezione tanto nel 5° che nel 6° corso, oltre le ore destinate agli esercizi ginnastici.

« I due corsi saranno affidati ad un solo insegnante senza che sia applicabile la disposizione dell'articolo 5°. Le lezioni non saranno mai serali. Nello stabilire gli orarî si avrà soltanto riguardo alla condizione della maggior parte degli alunni, tenuto conto delle specialità dei varî luoghi.

« I programmi della 5ª e 6ª classe saranno compilati in corrispondenza agli scopi generali e speciali dell'istruzione popolare. Oltre gl'insegnamenti obbligatorî, i Comuni potranno istituire insegnamenti speciali facoltativi di altre materie che interessino l'istruzione popolare. »

polari, le quali corrispondono alle esigenze della vita più del 5° e 6° corso ideati dall'on. Orlando, potendo ognuno scegliere quella che meglio si attaglia alla sua inclinazione ed alla sua coltura, ed alla professione, all'arte, al mestiere cui si dedica.

Nei Comuni urbani minori, invece, si potrebbe, con piccola spesa e con sensibile vantaggio economico per i maestri, aprire scuole serali o festive di disegno, di contabilità, d'agraria, ecc. in cui, oltre a queste materie speciali, gli alunni fossero perfezionati nel maneggio della lingua, migliorati con un'educazione morale e civile moderna, e preparati alla vita con lo studio pratico dell'igiene, dei principali articoli del Codice penale, civile e commerciale, con la conoscenza delle istituzioni sociali più utili: cooperative, casse di risparmio, casse di previdenza, assicurazioni, legge sugl'infortuni, ecc., con lo studio della geografia economica, delle tariffe daziarie, ferroviarie, postali, delle disposizioni che ne indicano l'applicazione e via via.

E nei giorni festivi queste scuole serali dovrebbero riunirsi in vasti cortili, per trasformarsi in altrettante *palestre marziali*, sull'esempio di quella di Venezia fondata e presieduta dall'on. Fradeletto.

Per le ragazze, invece, scuole settimanali di disegno, taglio e confezione della biancheria e dei vestiti, cucina, economia domestica, cura degli animali, norme igieniche sulla casa, sui cibi, sui bambini, floricoltura, avicoltura e via di seguito.

Analoghe, ma più modeste ed appoggiate ai bisogni domestici ed agricoli, sul piccolo co-

mercio e sui mestieri più comuni, sorgano scuole serali e festive per gli alunni e le alunne licenziati dalla scuola rurale.

Non dico che tutto questo si possa fare in una volta, e tutto debba essere obbligatorio oggi; no, chè anzi vorrei molta libertà nell'applicazione come nell'indirizzo, per lasciar tempo ad assestare ed apprezzare la riforma della scuola popolare dianzi delineata; ma vorrei che tutto ciò fosse consacrato nella legge, perchè le Autorità scolastiche, i direttori ed i maestri trovassero nella legge stessa spinta a fare, guida ed appoggio validissimo.

Colleghi!

Io lo vedo chiaro nella mia mente il nostro organismo scolastico. Esso è un albero che ogni anno cresce, germoglia e si estende co' suoi rami e raccoglie alla sua ombra benefica un numero sempre maggiore di viandanti, i quali vi stanno e si soffermano tanto più volentieri quanto più si riconfortano e si sentono a loro agio; e nel medesimo tempo che vegeta, s'espande, si diffonde, lascia cadere le foglie disseccate, i rami morti. Quelle foglie e quei rami sono i metodi, le materie, le vecchie idee della scuola, che hanno trascorso il loro tempo non inutilmente, e se ne vanno non compiante nè disprezzate; le foglie ed i rami nuovi e vigorosi sono i metodi, le materie, le riforme nuove; queste sorte sulla vita delle altre; quelle morte lasciando larga eredità di benefizî.

E l'agricoltore? Anche l'agricoltore è rinnovato. Egli pota, innesta, concima, vanga non a caso, ma su basi sicure che gli sono suggerite dalla botanica, dalla chimica, e con strumenti perfezionati dalla meccanica; egli è il maestro dell'avvenire bene pagato e rispettato, nobile e contento come il suo ufficio lo richiede; colto, ma d'una coltura soda e conveniente alla sua professione.

Non è uno scienziato, nè un artista, nè uno storico, nè un letterato, ma è un uomo che sa di scienza quanto occorre per conoscere lo sviluppo psichico e fisiologico dell'alunno e per spiegargli i fenomeni più naturali, le applicazioni più comuni; sa di lettere quanto basta per tener viva la conversazione co' suoi alunni ed insegnar loro la lingua, non attraverso la grammatica, ma attraverso il linguaggio comune, quel linguaggio che ci soccorre ad ogni passo, ma che non s'insegna; sa di storia quanto è sufficiente ad infondere nell'animo dei giovani l'amore alla nostra terra; sa di economia quanto occorre a indirizzare nel mondo i suoi allievi; sa di arte quanto basta ad inspirare ammirazione e rispetto per le cose belle.

Ecco la scuola dell'avvenire; ecco la figura del suo maestro, in un ambiente sociale della scuola e del maestro creatore e creato ad un tempo.

CONGRESSO MAGISTRALE VENETO

Dopo lunga, elevata e vivace discussione, il Congresso Magistrale Veneto approvò le proposte del relatore Gusèo, compendiate nel seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Il Congresso, esaminato il disegno di Legge Orlando

fa voti

ch'esso venga migliorato in modo da utilizzare più saviamente l'opera, equamente retribuita, del maestro, così che sia resa possibile l'istituzione obbligatoria del corso elementare superiore in tutti i capoluoghi di Comune non indicati dall'art. 321 della Legge Casati;

che le scuole delle frazioni, con due soli maestri, debbano essere trasformate in iscuole miste;

che s'instituiscano in ogni Comune scuole serali e festive popolari per i licenziati dalla scuola primaria e festive per le giovinette;

che sia resa obbligatoria la somministrazione gratuita dei libri e dei quaderni agli alunni poveri e siano concessi sussidi, in proporzione ai bilanci comunali, ai patronati per le refezioni scolastiche.

